



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

INTEGRARE PARADIGMI, RICONCILIARE LE SCIENZE VERSO UN'INTEGRAZIONE DI SAPERI (primo seminario)

Giovedì 18 febbraio 2016

Dipartimento di Filosofia – Aula Paci

Via Festa del Perdono 7

Dai suoi inizi fino al Medioevo, la filosofia era l'unica disciplina in cui si dibatteva tutto il sapere (sia teologico che scientifico). Con Ockham (1285–1347) la filosofia si separa dalla teologia. Poi nell'età dell'Umanesimo e del Rinascimento inizia quel processo che porterà alla nascita della scienza come impresa separata dalla filosofia. Viene così meno quella compatta unità del sapere, di cui le summae medioevali erano state l'espressione più evidente, e nasce la specializzazione delle scienze.

All'interno di questa progressiva differenziazione, e fra le molteplici classificazioni possibili, le discipline scientifiche possono essere (grossolanamente) raggruppate in due grandi aree: da una parte le scienze fisiche e naturali; dall'altra le scienze umane e sociali.

Nel tempo i rapporti tra queste due grandi aree, senza seguire una precisa ricostruzione cronologica, hanno oscillato dallo sconfinamento (con tentativi reciproci di colonizzazione) alla indifferenza reciproca; dalla collaborazione al conflitto aperto.

Il ciclo di seminari (che inizia con l'intervento di antropologi, filosofi e sociologi, per proseguire il 18 marzo con quello di fisici, medici e biologi, e terminare con un terzo seminario a maggio) si propone di trovare nuove ragioni ed evidenze per un rinnovato tentativo di integrazione delle discipline. Perché i sistemi viventi, per una loro adeguata comprensione, hanno bisogno di una visione integrata.

9.15 – 9.30 **Introduzione**

Giampietro Gobo (Università degli Studi di Milano)

9.30 – 10.30 **L'antropo-bio-logia di Peter Sloterdijk**

Carmine Di Martino (Università degli studi di Milano)

10.30 – 11.30 **Organismi in crescita e ontologie multiple: prospettive recenti in antropologia culturale**

Stefano Allovio (Università degli Studi di Milano)

Gaetano Mangiameli (Università di Bologna)

11.30 – 11.45 **pausa**

11.45 – 12.45 **L'attualità di Helmuth Plessner. Per una feconda integrazione dei saperi**

Roberto Redaelli (Università degli Studi di Milano)

12.45 – 13.45 **Sistemi viventi e gradi di coscienza. Verso una terza ontologia?**

Giampietro Gobo (Università degli Studi di Milano)

Il seminario inizierà all'ora stabilita. Si raccomanda quindi la massima puntualità.

Sommari

L'antropo-bio-logia di Peter Sloterdijk

Carmin Di Martino (Università degli Studi di Milano)

La scommessa di Sloterdijk è che si possa, anzi si debba intendere l'apertura alla e della manifestatività, di cui parla Heidegger, che distingue "ontologicamente" l'uomo da tutti gli altri viventi, come una «situazione tecnogena». A partire dal saggio, *La domesticazione dell'essere. Lo spiegarsi della Lichtung*, che anticipa in maniera felicemente sintetica i temi della trilogia *Sfere*, Sloterdijk solleva una domanda di tipo genealogico – quella domanda che Heidegger ha sempre scoraggiato, se non espressamente squalificato come non filosofica, poiché "giocata" da ciò che vorrebbe indagare –: «Mi chiedo dunque, pensando con Heidegger contro Heidegger, come l'uomo sia giunto alla *Lichtung* o come la *Lichtung* sia giunta all'uomo. Dovremmo sapere come venne prodotto il lampo, nella cui luce il mondo ha potuto illuminarsi come mondo». Sloterdijk propone dunque una onto-antropologia nella forma di una genealogia che si fa carico di ricostruire l'insorgenza del lampo nella cui luce il mondo si è illuminato come mondo e l'ente ha potuto manifestarsi in quanto tale. Assumendo e mettendo a frutto i risultati delle ricerche empiriche in un registro filosofico, egli interroga la storia dell'ominazione, cercando quel «meccanismo antropogenetico» che ha «de-animalizzato l'animale» e ha reso possibile il passaggio dall'«ambiente» al «mondo». È lungo questa via che può formularsi anche un altro pensiero della tecnica, ossia un diverso modo di intendere il rapporto tra l'apparizione dell'uomo e la tecnica.

Organismi in crescita e ontologie multiple: prospettive recenti in antropologia culturale

Stefano Allovio (Università degli Studi di Milano)

Gaetano Mangiameli (Università di Bologna)

In relazione alla questione della dicotomia natura/cultura, l'antropologia culturale classica ha sottolineato l'autonomia e la centralità della dimensione culturale nella definizione dell'essere umano. La cultura sarebbe una dimensione "superorganica" (Kroeber) svincolata e sovrapposta a una ipotetica dotazione biologica. Compito di specifiche discipline umanistiche e sociali è quello di dar conto di questa realtà superorganica fondamentale per descrivere e comprendere le diversità delle culture che andrebbero a definire le forme di umanità al di là di una natura umana caratterizzata dalla carenza biologica. In altre parole, l'ambito di indagine dell'antropologia culturale si iscrive pienamente all'interno della visione dicotomica dell'ontologia del naturalismo, lasciando la natura ad altri specialisti e focalizzando l'attenzione sulla cultura.

Nel tentativo di superare il determinismo culturale e con la convinzione di opporsi a ogni forma di determinismo biologico e genetico, alcune prospettive teoriche emerse recentemente nell'antropologia culturale invitano ad assumere una postura continuista tesa al superamento della dicotomia natura/cultura e una riconsiderazione del biologico che includa l'ambiente e la cultura all'interno di un sistema complesso in continua evoluzione. La nostra umanità non sarebbe un lascito ereditario e trasmesso da una generazione a quella successiva (che sia esso costituito da geni o da memi) ma piuttosto un processo in divenire in un campo di relazioni (Ingold). Inoltre, la dimensione etnografica della ricerca e la conseguente opportunità di prendere sul serio le teorie native, permettono di verificare come la pervasiva prospettiva dualistica insita nel naturalismo occidentale sia soltanto una delle possibili ontologie sulla base delle quali vengono organizzati i collettivi di umani e non-umani (Descola).

L'attualità di Helmuth Plessner. Per una feconda integrazione dei saperi

Roberto Redaelli (Università degli Studi di Milano)

La crescente specializzazione dei saperi ha restituito un'immagine sempre più frammentaria dell'essere umano, ridotto, a seconda delle diverse prospettive d'indagine, alle sue proprietà fisiche, chimiche o neurologiche, secondo il paradigma dominante delle scienze naturali. Questo riduzionismo, che si nutre di esponenziali progressi tecnologici, ha come effetto una radicale parcellizzazione della nozione di essere umano e della sua poliedrica natura psicofisica, depauperata della sua complessità e presentata dalle diverse scienze a partire da prospettive unilaterali.

In questo scenario, dominato in larga parte da un'ontologia fisikista, si avverte di nuovo l'urgenza di riformulare la *Menschenfrage* a partire da una prospettiva onnicomprensiva, che abbandoni le infinite micrologie dell'umano, ovvero da un'antropologia filosofica, capace di interagire in modo fecondo con le scienze. Tale genuina istanza di confronto tra scienze umane e naturali, che struttura ad esempio oggi la *Philosophische Anthropologie* di Joachim Fischer, trova in Helmuth Plessner il suo più diretto antecedente filosofico.

Nel contesto culturale di inizio Novecento, contrassegnato, in area tedesca, dalla complessa disputa sul metodo, Plessner fu, infatti, uno dei primi studiosi ad avventurarsi in un'originale trattazione filosofica di materiale biologico, rivendicando con essa una stretta cooperazione tra il metodo delle scienze naturali e quello delle scienze umane. Per tale motivo, il lavoro di Plessner assume, ancora oggi, nonostante i suoi evidenti limiti, la forma di un'indagine onnicomprensiva sull'umano, a cui va riconosciuto un duplice merito: essa da un lato assurge a felice paradigma di integrazione dei saperi e dall'altro ricolloca l'essere umano nell'ambito più ampio del vivente, dell'organico, proponendo, nel contempo, un'originale ontologia continuista in cui vegetali, animali e umani si differenziano per il loro grado di coscienza.

Sistemi viventi e gradi di coscienza. Verso una terza ontologia?

Giampietro Gobo (Università degli Studi di Milano)

La tendenza prevalente (anche se non unica) nelle neuroscienze (che anticamente deriva dalle scienze fisiche e biologiche) è quella di "naturalizzare" gli esseri umani; per cui mente e cervello sarebbero fatti della stessa "pasta", e le funzioni cognitive poggerrebbero sulla realtà fisica, chimica e biologica. Le tendenze più estreme si ritrovano nella famosa frase di Crick "non sei altro che un ammasso di neuroni" (1994: 3). Queste posizioni sembrano in sintonia con il monismo metodologico di Neurath (scienza unificata e unico metodo per tutte le discipline) e, per certi versi, con il naturalismo di Quine e di Davidson. Chiameremo questa "prima ontologia".

A questa tendenza se ne oppone una seconda, che ha origine dalla controversia sul metodo (*Methodenstreit*) più adatto per studiare l'agire sociale. Più tardi essa fu portata avanti dalla fenomenologia, in particolare da Alfred Schutz: sono necessari due approcci diversi perché gli oggetti delle scienze naturali e quelli delle scienze sociali sono per loro natura diversi. Chiameremo questa "seconda ontologia".

Da più di trentina d'anni, scompaginando sia il monismo naturalista che la dicotomia fenomenologica, si sostiene che è crollata sia la divisione tra umano e non-umano (Rorty 1979; Latour 1984), che quella tra natura e cultura (Latour 1991). Di conseguenza anche le linee di demarcazione tra scienze naturali e sociali devono essere ripensate radicalmente (Rorty 1979). Profilandosi una nuova epistemologia.

Più recentemente, diverse ricerche (in campi più disparati, dalla fisica alla filosofia, dalla biologia alla sociologia della scienza, dalla medicina all'antropologia e psicologia) mostrano come le piante hanno alcuni comportamenti non dissimili dagli esseri umani; come l'acqua presente nelle cellule

abbia capacità di ritenere informazioni (memoria?); come le passioni producono (nel lungo periodo) modifiche degli organi anatomici; e molto altro. Queste ricerche (e relative teorie) portano a un rimescolamento delle contemporanee credenze scientifiche dominanti. Con due esiti *complementari, integrati* e inestricabilmente *interdipendenti*: l'umanizzazione del mondo fisico e naturale, e la naturalizzazione del mondo umano e sociale. Come facce della stessa medaglia. In altre parole, gli esseri viventi sono *contemporaneamente* esseri biologico-sociali. Chiameremo questa "terza ontologia". Diversa dal dualismo storicista (seconda ontologia) e dal monismo naturalista (prima ontologia).